

ORE 12

Anno XXVI - Numero 171 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente

canale 104
extratv

www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Indagine Confcommercio-Swg nell'ambito del progetto Cities per il contrasto alla desertificazione commerciale

Promossi i piccoli negozi

Gli italiani innamorati degli esercizi di vicinato

Gli italiani vogliono vivere nei quartieri dove ci sono più esercizi di prossimità, perché questi rafforzano le comunità (per il 64% degli intervistati), fanno sentire più sicure le persone (57%) e fanno crescere il valore delle abitazioni (fino al 26% in più). La chiusura dei negozi, poi, preoccupa e intristisce i cittadini, soprattutto al Nord e nelle città di medie dimensioni, che percepiscono chiaramente



quali tipologie merceologiche siano a maggiore rischio. È quanto emerge, in estrema sintesi, da un'indagine realizzata da Confcommercio in collaborazione con SWG nell'ambito del Progetto Cities, che si occupa di contrasto alla desertificazione commerciale nelle città italiane e di sviluppo del valore sociale delle economie di prossimità.

Servizio all'interno

La Harris si inchina a Biden: "Eredità senza precedenti"

La vicepresidente Usa: "Ha superato quello fatto dalla maggior parte dei Presidenti in carica per due mandati"



"L'eredità di successi raggiunti da Joe Biden negli ultimi anni è senza precedenti nella storia moderna. In un mandato ha superato l'eredità della maggior parte dei presidenti che sono stati in carica per due mandati". Lo ha dichiarato la vicepresidente Usa, Kamala Harris, nel corso di un evento alla Casa Bianca, sottolineando "l'onestà, l'integrità, l'impegno per la famiglia, il grande cuore e amore profondo per il nostro Paese" di Biden. "Posso testimoniare che ogni giorno il nostro presidente lotta per il popolo americano e sono molto grata per il suo servizio alla nostra Nazione", ha aggiunto.

Servizi all'interno

La crisi Mediorientale

Nuovi raid Idf in Cisgiordania e Libano

Altre vittime tra i civili

servizio a pagina 13

La crisi Russo-Ucraina

Ucraina: litio, minerali e "terre nere" fanno gola all'Occidente e alla Russia

servizio a pagina 14

La Meloni promuove stato dei lavori del Pnrr

"Spesa sostenuta a oltre 51 mld. Attivate il 92% delle misure"



"La spesa complessiva sostenuta è salita a oltre 51 miliardi di euro e il 92% delle misure sono state regolarmente attivate". È quanto detto dalla Premier, Giorgia Meloni nel suo intervento alla Camera di regia per il Pnrr, illustrando la "fotografia attuale dell'avanzamento procedurale e finanziario" del Piano ottenuta attraverso "l'allineamento della piattaforma Regis con il reale stato di attuazione del Pnrr". "Ad oggi le amministrazioni titolari di interventi Pnrr hanno attivato 122 miliardi di euro di affidamenti rispetto a una previsione iniziale di 132 miliardi di euro. E da verifiche della Struttura di missione Pnrr, le procedure di attivazione per il restante 8% delle misure, pari a circa 10 miliardi di euro, sono in fase di perfezionamento", ha aggiunto la presidente del Consiglio.

Servizio all'interno



PRIMO PIANO

La partita presidenziale si decide alla Convention democratica di agosto

Usa. I leader Dem di 50 Stati: "Uniti per Kamala Harris"



Tutti i presidenti delle sezioni del Partito democratico nei 50 Stati americani hanno espresso il proprio supporto per Kamala Harris come candidata alle elezioni per la Casa Bianca del 5 novembre.

La presa di posizione è stata comunicata in una nota da Ken Martin, presidente dell'Associazione dei comitati democratici di Stato.

"I nostri membri si sono subito uniti dietro una candidatura che ha già vinto elezioni difficili e che è una leader già messa alla prova su questioni che stanno a cuore agli americani" si legge nella dichiarazione: "La libertà riproduttiva, la prevenzione della violenza da armi da fuoco, la tutela del clima, la riforma della giustizia e la ricostruzione dell'economia".

I presidenti del Partito democratico hanno tenuto una conference call ieri, dopo l'annuncio di Joe Biden sul ritiro. Se sostenuta dai delegati alla convention prevista a Chicago il mese prossimo, Harris potrebbe sfidare il 5 novembre l'ex capo dello Stato, Donald Trump, repubblicano.

E' atteso il discorso della vicepresidente, previsto alle 17.30 ora italiana, durante un evento dell'organizzazione sportiva Ncaa-National Collegiate Athletic Association dal prato della Casa Bianca. Mentre a poche ore dal lancio della sua candidatura, si è già re-

di Giuliano Longo

Tanto tuonò che piovve sui democratici americani dopo il ritiro, evidentemente inevitabile, di Joe Biden dalla corsa per le elezioni presidenziali.

Domenica i principali esponenti del Partito Democratico si sono rapidamente coalizzati attorno alla vicepresidente Kamala Harris per proporla come nuova candidata alla presidenza. Una dimostrazione di sostegno che potrebbe rendere difficile per qualsiasi altro candidato sfidarla seriamente nel mese che precede la Convention Nazionale Democratica. Nelle ore successive all'annuncio del presidente Joe Biden i media americani riferiscono che Harris ha iniziato a fare telefonate ai democratici chiave per rafforzare il loro sostegno. Accumulando rapidamente il sostegno di Bill e Hillary Clinton. Ma molti altri, tra cui l'ex presidente Barack Obama, la quasi ottantenne ex presidente della Camera Nancy Pelosi e il leader della maggioranza del Senato Chuck Schumer, sono rimasti in silenzio su chi sostituirà Biden. Un segnale che Harris avrà ancora molto da fare di qui alla convention, anche se molti si sono già allineati sulla sua candidatura.

I leader democratici avevano aumentato la pressione su Biden affinché si ritirasse dopo la sua devastante performance nel dibattito del mese scorso. Ma mentre il partito si preoccupava di come procedere, alcuni funzionari democratici avevano espresso preoccupazione per i meccanismi di abbandono del vertice della lista a solo un mese dalla Democratic National Convention. Alcuni rappresentanti del partito democratico ritenevano che far salire Harris in cima alla lista sarebbe stata la soluzione più semplice, altri erano anche preoccupati che farlo senza offrire op-

portunità ad altri candidati potesse dare l'impressione che i boss del partito avessero già incoronato Kamala al chiuso delle loro conventicole. Lei, fiutando i rischi, domenica ha affermato che è sua intenzione "guadagnarsi e vincere questa nomination", aggiungendo che avrebbe fatto "tutto ciò che era in mio potere per unire il Partito Democratico, e unire la nostra nazione, per sconfiggere Donald Trump e la sua agenda estremista del Progetto 2025". In ogni caso diversi democratici di spicco non hanno offerto immediatamente il loro sostegno e alcuni hanno suggerito che dovrebbe esserci un processo aperto per decidere il nuovo candidato. Lo stesso ex presidente Barack Obama ha scritto in un post su Medium di avere "una fiducia straordinaria nel fatto che i leader del nostro partito saranno in grado di creare un processo da cui emergerà un candidato eccezionale". Che non è certamente un chiaro endorsement per lei. Inoltre i principali democratici del Congresso, alcuni dei quali avevano spinto privatamente Biden a farsi da parte, non hanno menzionato Harris nelle loro dichiarazioni iniziali. Anzi secondo indiscrezioni stampa, in privato, alcuni democratici hanno continuato a esprimere preoccupazione circa la capacità di Harris di sconfiggere Trump tentando di capire quale altro avrebbe potuto partecipare



portunità ad altri candidati potesse dare l'impressione che i boss del partito avessero già incoronato Kamala al chiuso delle loro conventicole.

Lei, fiutando i rischi, domenica ha affermato che è sua intenzione "guadagnarsi e vincere questa nomination", aggiungendo che avrebbe fatto "tutto ciò che era in mio potere per unire il Partito Democratico, e unire la nostra nazione, per sconfiggere Donald Trump e la sua agenda estremista del Progetto 2025". In ogni caso diversi democratici di spicco non hanno offerto immediatamente il loro sostegno e alcuni hanno suggerito che dovrebbe esserci un processo aperto per decidere il nuovo candidato. Lo stesso ex presidente Barack Obama ha scritto in un post su Medium di avere "una fiducia straordinaria nel fatto che i leader del nostro partito saranno in grado di creare un processo da cui emergerà un candidato eccezionale". Che non è certamente un chiaro endorsement per lei. Inoltre i principali democratici del Congresso, alcuni dei quali avevano spinto privatamente Biden a farsi da parte, non hanno menzionato Harris nelle loro dichiarazioni iniziali. Anzi secondo indiscrezioni stampa, in privato, alcuni democratici hanno continuato a esprimere preoccupazione circa la capacità di Harris di sconfiggere Trump tentando di capire quale altro avrebbe potuto partecipare

alla corsa nella Prossima convention di domenica. Ma questa sembra essere l'opinione di una minoranza tra i democratici, almeno finora, dato che l'elenco dei sostenitori di Harris si allunga di minuto in minuto. Non è del tutto inedito che un presidente in carica non cerchi un altro mandato, ma le particolarità di Biden, sia le preoccupazioni sulla sua idoneità a ricoprire la carica di presidente sia le dimensioni enormi di un moderno apparato di campagna elettorale che controlla, spingono il paese in acque inesplorate. E soprattutto arriva dopo che Joe aveva dominato le primarie per la nomination. Ci sono comunque ancora molte domande, e molte incognite.

In primis va detto che la rinuncia alla competizione non rimuove Biden dall'incarico. Rimane il comandante in capo del paese fino a quando il prossimo presidente non verrà formalmente insediato a gennaio, o finché non sceglierà di dimettersi in un secondo momento. Lo ha detto lo stesso Biden con molta chiarezza. Inoltre quasi nessuno dei democratici gli ha chiesto di ritirarsi dalla carica o di dimettersi anticipatamente dall'incarico, sebbene alcuni repubblicani al Congresso abbiano già sollevato questa possibilità.

In teoria, Biden potrebbe anche essere rimosso dall'incarico dal suo Gabinetto tramite il 25° Emendamento, lo stesso emenda-

mento che è stato spesso discusso, ma alla fine non invocato per l'allora Presidente Donald Trump dopo la rivolta del 6 gennaio 2021. L'appoggio di Biden alla vicepresidente Kamala Harris le dà un grande vantaggio nella lotta per la nomination, ma ciò non significa che sia una vittoria sicura. Sebbene Biden abbia incontrato solo un'opposizione nominale alle primarie democratiche e abbia vinto quasi ogni competizione, non era ancora il candidato ufficiale del partito e non può prendere una decisione unilaterale. In generale, quando gli americani votano alle primarie, non votano direttamente per un candidato, ma danno il via a un processo che alla fine invierà i delegati alla Convention del partito programmata per il 19-22 agosto a Chicago.

Ora tutti delegati di Biden sono diventati battitori liberi e anche con l'approvazione di Biden e non hanno alcun obbligo, secondo le regole del Democratic National Committee, di sostenere il successore da lui scelto.

Chiunque può raccogliere firme sufficienti per far sì che il proprio nome venga inserito nella nomination. Ne bastano almeno 300, ma non oltre 600 delegati possono firmare la petizione per un candidato. Inoltre, questo non può presentare più di 50 delegati di un singolo stato, per garantire che tutti i candidati inseriti nella nomination ricevano il sostegno di un'ampia fascia del paese.

Ci sono circa 4.700 delegati, il che ne limita il numero di possibili candidati a 15. Di questi poco meno di 4.000 sono delegati "impegnati" assegnati in base ai risultati delle primarie presidenziali di inizio anno. Biden ne ha vinti circa il 95%. Gli altri sono storici e di diritto.

Se nessun candidato ottiene la maggioranza dei voti al primo scrutinio, i delegati automatici asi uniscono alla votazione per il secondo turno e la votazione continua finché la maggioranza dei delegati aventi diritto non ha votato per un candidato specifico. Sempre nel corso della Convention il candidato presidente sce-

PRIMO PIANO

Kamala Harris: “Eredità di Biden senza precedenti”, endorsement anche di Nancy Pelosi

“L'eredità di successi raggiunti da Joe Biden negli ultimi anni è senza precedenti nella storia moderna. In un mandato ha superato l'eredità della maggior parte dei presidenti che sono stati in carica per due mandati”. Lo ha dichiarato la vicepresidente Usa, Kamala Harris, nel corso di un evento alla Casa Bianca, sottolineando “l'onestà, l'integrità, l'impegno per la famiglia, il grande cuore e amore profondo per il nostro Paese” di Biden. “Posso testimoniare che ogni giorno il nostro presidente lotta per il popolo americano e sono molto grata per il suo servizio alla nostra Nazione”, ha aggiunto.



PRIMO GIORNO DI CAMPAGNA ELETTORALE
Qualche ora prima su X, Harris aveva scritto: “È il primo giorno intero di campagna elettorale, quindi più tardi andrò a Wilmington, in Delaware, per incontrare lo staff nel quartier generale. Un giorno in meno, 105 da percorrere. Insieme vinceremo”. La campagna presidenziale democratica statunitense ‘Biden for President’ è stata infatti ufficialmente ribattezzata ‘Harris for President’, mantenendo l'infrastruttura, il personale del team Biden e, soprattutto, i 98 milioni di dollari che erano già nelle casse del comitato Dem.

81 MILIONI DI DOLLARI DI FINANZIAMENTI IN MENO DI 24 ORE: È RECORD

A questi soldi, si aggiungono 81 milioni di dollari di donazioni in sole 24 ore: è record assoluto. Harris deve ancora ottenere la nomination ufficiale del partito democratico, cosa che potrebbe avvenire nel corso della convention Dem in programma a Chicago dal 19 al 22 agosto. “Da quando il presidente ha appoggiato la vicepresidente Harris ieri pomeriggio, gli americani hanno donato 49,6 milioni di dollari”, ha detto un portavoce della campagna di Biden, secondo quanto riporta Cnbc. Poche ore prima, la piattaforma democratica di raccolta fondi online ActBlue aveva annunciato di aver raccolto 46,7 milioni di dollari nelle sette ore successive al ritiro del presidente Usa dalla corsa per la presidenza. “Questa è stata la giornata di raccolta fondi più importante del 2024. I piccoli donatori sono entusiasti e pronti ad affrontare queste elezioni”, ha scritto ActBlue su Twitter. Alcuni donatori – temendo una disfatta repubblicana a novembre se Biden fosse rimasto in corsa – prima dell'annuncio di ieri sera stavano trattenendo i contributi o sospendendo gli eventi di raccolta fondi, scrive la Cnn. Harris inizialmente faceva già parte del ticket per la rielezione di Biden. Resta ora da vedere chi sceglierà come suo compagno di corsa.

Da Clooney a De Niro, Hollywood esulta per il ritiro di Biden. “E ora forza Harris”

“Immagina, puoi”. George Clooney ha prima immaginato, e poi costruito il passo indietro di Joe Biden. Lui, la star di Hollywood, il super-sostenitore Dem (per Obama e Hillary Clinton prima di Biden) che dopo il disastroso primo dibattito tv aveva chiesto – a mezzo New York Times – al Presidente degli Stati Uniti di farsi da parte. Ora che – alla fine di un pressing asfissiante – Biden ha mollato il testimone della corsa alla Casa Bianca a Kamala Harris, ecco i fuochi d'artificio sulle colline losangeline. Tutto il firmamento progressista del cinema plaude al ritiro. Clooney e compagnia bella. Solo poche ore prima che Biden annunciasse il forfait il creatore di West Wing Aaron Sorkin aveva, proprio come Clooney sul New York Times, sostenuto provocatoriamente che i Democratici avrebbero dovuto scegliere il repubblicano Mitt Romney per sconfiggere Donald Trump a novembre:

“una dimostrazione chiara e potente” per “impedire a un uomo squilibrato di prendere il potere”. Poi, quando Biden ha pubblicato su X la resa, Sorkin ha ritrattato e s'è spostato immediatamente su Harris: “Ritiro tutto. Harris per l'America!” ha detto Sorkin in una dichiarazione condivisa dalla star di West Wing Joshua Malina su X. Tra Dem più accaniti ecco Robert De Niro, nemico pubblico di Donald Trump e narratore di uno degli spot della campagna di Biden: “Provo rispetto, ammirazione e affetto per Biden per la sua decisione. In un atto di politica astuta e patriottismo disinteressato, si fa da parte per spianare la strada a un altro democratico che diventerà presidente... perché non c'è niente di più importante per il nostro paese che sconfiggere Donald Trump alle urne. Con rispetto, ammirazione e affetto, grazie mister President!”

E così Barbra Streisand ha scritto su X che “dovremmo essere grati per il suo sostegno alla nostra democrazia”. Idem Jon Stewart, che pure in precedenza aveva criticato la riluttanza di Biden a prendere in considerazione l'idea di ritirarsi, che ha reagito con una sola parola: “Leggenda”. Il documentarista Ken Burns ha affermato che Biden “passerà alla storia come uno dei più grandi”. Mentre l'attore di Star Wars Mark Hamill, che a maggio aveva fatto visita a Biden nello Studio Ovale, lo ha ringraziato per “un record di successi ineguagliato da qualsiasi altro presidente nella nostra vita. Un uomo che ha riportato onestà, dignità e integrità alla carica dopo quattro anni di bugie, crimini, scandali e caos”. L'attore di Star Trek George Takei ha definito Biden “un uomo onesto e onorevole, un presidente di grande successo e un patriota” e ha invitato le persone ad appoggiare Harris contro Trump. Jon Favreau, conduttore di Pod Save America, di recente aveva criticato Biden, e ora elogia la scelta di farsi da parte definendola un “atto coraggioso e altruistico”. Per Cher “Il Partito Dem deve davvero pensare fuori dagli schemi”. E Jamie Lee Curtis ha detto di sostenere “incondizionatamente” la decisione di



Biden appoggiando la candidatura di Harris: “È una persona degna di fiducia, fervente sostenitrice dei diritti delle donne e delle persone di colore. Il suo messaggio è di speranza e unità per l'America in questo momento di grande divisione nazionale”.

glie il suo vice. compagno di corsa. Veniamo ai finanziamenti. A fine giugno, la campagna di Biden aveva raccolto 96 milioni di dollari Chi ne beneficerà ora? Molti esperti hanno sostenuto che finché Harris rimane candidata alla presidenza, può assumere il controllo di quel conto bancario senza problemi. Dopo-

tutto, i soldi sono stati dati a un comitato Biden-Harris registrato per entrambi, non solo per il presidente. Ma questa opinione non è universalmente condivisa. La maggior parte dei presidenti moderni ha cercato un secondo mandato, con Lyndon B. Johnson come notevole eccezione. Dopo aver assunto il resto del mandato

di John F. Kennedy e aver vinto un mandato completo nel 1964, Johnson stava progettando di ricandidarsi nel 1968.

Ma fu trascinò giù dall'impopolare guerra del Vietnam e vinse solo di misura le primarie del New Hampshire. Un Johnson vulnerabile, di fronte al pacifista Eugene McCarthy e all'ingresso

tardivo di Robert Kennedy. Allora annunciò a una nazione scioccata nel marzo 1968 che non avrebbe più cercato la nomination. Poco dopo, Hubert Humphrey, il suo vicepresidente, avrebbe lanciato la sua campagna che vinse la nomination a Chicago in mezzo uno scontro epocale fra i Democratici proprio

sul Viet Nam. Ma poi fu sconfitto dal Repubblicano Richard Nixon. Tuttavia considerando i tempi stretti per il voto di novembre, e anche i sondaggi (per quanto valgono) che danno un distacco di soli 3 punti di Trump rispetto alla Harris, sarebbe quantomeno suicida cambiare un terzo cavallo in corsa.

PRIMO PIANO

Da Mosca commenti sulla rinuncia di Biden

Intanto Zelensky prepara una offensiva proprio a ridosso delle presidenziali USA

La notizia del ritiro di Biden dalla corsa elettorale sta facendo il giro del mondo e non sono mancate le prime dichiarazioni dei leaders a partire da Mosca. Un primo commento è quello del portavoce di Putin, Dmitry Peskov che fa il pesce in barile dichiarando "mancano ancora quattro mesi alle elezioni un tempo lungo durante il quale molto può cambiare", ma saltando subito alle conclusioni ha anche sottolineato che "la nostra priorità è raggiungere gli obiettivi [in Ucraina] e non le elezioni negli Stati Uniti". Meno pacata la portavoce del ministro degli Esteri della Russia, Maria Zakharova parla d'altro senza dare giudizi su Kamala Harris e suggerisce di "aprire un'indagine sulla complicità tra i mass media statunitensi e gli ambienti politici" per capire chi ha "nascosto la reale situazione della sua (di Biden) salute mentale" con l'obiettivo di "manipolare l'opinione pubblica". Scorrendo la stampa russa emergono tuttavia le prime opinioni come quella della Komsomolskaja Pravda secondo la quale Kamala Harris "è, ovviamente, una donna difficile: una maniaca del lavoro, ex procuratore, figlia di un indiano e di un giamaicano. Piaceva anche allo stesso Donald Trump", ma "non è considerata carismatica, i suoi discorsi non entusiasmano particolarmente nessuno..."

Secondo la Svobodna Pressa il ritiro di Joe Biden dalla corsa elettorale è un evento prevedibile, lo afferma il politologo Igor Nikulin che aggiunge: "Secondo me, il fatto che Biden abbia lasciato la corsa era prevedibile. Era evidente che Biden non sarebbe stato in grado di ricoprire la carica di presidente per i prossimi quattro anni. Dopotutto, se ha già avuto problemi di salute tempo fa, nel periodo successivo tutto avrebbe potuto solo peggiorare". Inoltre ritiene che Joe Biden il giornalista Nikuli della Izvestia ritiene "sia stato attivamente spinto alla rielezione dalla sua famiglia corrotta, che ha accumulato molti peccati (con riferimento alla vicende

giudiziarie del figlio di Joe, ndr). Hanno il terrore dell'arrivo di Trump e di dover rispondere di tutto quello che hanno fatto in questi anni". Per il giornalista del Cremlino Pool, corrispondente speciale della Komsomolskaya Pravda Dmitry Smirnov: "la famiglia si è resa conto che non c'era più niente che potessero spremere dal nonno, anche se stava già dormendo pacificamente su una sedia a dondolo, e gli sponsor del Partito Democratico si resero conto che non si poteva cavalcare questo cavallo alla Casa Bianca una seconda volta". E ritiene che i probabili candidati alla presidenza, oltre alla Harris potrebbero essere Michelle Obama o uno dei governatori



Nella foto la portavoce del ministro degli Esteri della Russia, Maria Zakharova

emergenti della seconda fila ma.

Pertanto, l'unica possibilità che i democratici hanno di mantenere la Casa Bianca e "impedire ai trumpisti di limitare tutti i loro progetti, dall'Ucraina alla transizione verde, magari con un altro "cigno nero" o un attivista civico su un tetto armato di fucile". A suo avviso, i tre governatori che hanno maggiori possibilità di sostituire Biden sono Gretchen Whitmer (Michigan), Gavin Newsom (California) e Andy Beshear (Kentucky). Un altro candidato sta guadagnando popolarità: il governatore della Pennsylvania Josh Shapiro. "Biden è come Breznev. Trump è come Andropov, Vance è come Gorbaciov", afferma invece Marat Bashirov, professore alla Higher School of Economics e autore del canale informativo e analitico del joystick russo Politico: "Stiamo assistendo quasi in diretta alla tra-

gedia politica degli Stati Uniti. La svolta della storia con la distruzione dell'URSS si chiude con la scissione degli Stati Uniti". Per il politologo americano Dmitry Estafiev citato dalla popolare emittente televisiva Tzargrad "ora tutto ricomincia da capo. Trump, ovviamente, ha un vantaggio. Ma la vittoria NON è PIÙ garantita. E, naturalmente, i rotami del "Biden collettivo" saranno ora completamente slegati e liberi di agire anche se nessuno per ora può sconfiggere Trump". Passiamo ora a Kiev dove la decisione di Biden suscita una preoccupazione più o meno velata. Qui <https://svpressa.ru/persons/vladimir-zelenskij/> ha osservato che il capo della Casa Bianca "ha sostenuto il nostro Paese" nel momento più drammatico. Rispettiamo la sua decisione difficile ma forte oggi. Saremo sempre grati alla leadership del presidente Biden" esprimendo fiducia nella continua "forte leadership" dell'America. Ovviamente la guerra diviene politica con altri mezzi così pare che Kiev non annul-

lerà l'offensiva che avrebbe dovuto aiutare Biden a vincere le elezioni. Forse l'ufficio presidenziale ha deciso di scommettere su Harris, sperando in una continua assistenza militare da parte dei democratici. Secondo notizie provenienti da Kiev, sabato Zelenskyj ha tenuto una riunione del quartier generale, per discutere la preparazione per una nuova offensiva. Altri media di Kiev riferiscono che il presidente ha incontrato il capo di stato maggiore, generale Syrsky, che ha trascorso molto tempo in prima linea da nord a sud. Nel corso dell'incontro sarebbe stata presa la decisione di attaccare identificando tre possibili direzioni, ma quale di queste sarà quella principale non è ancora chiaro. Forse verso Kharkov o più a sud. A tale scopo si è deciso trasferire personale addestrato sulla linea di combattimento, nonostante l'Occidente non fornisca la quantità necessaria di veicoli corazzati e munizioni per l'artiglieria. In precedenza era stato riferito che Kiev stava pianificando un'offensiva per l'autunno, giusto in tempo per le elezioni americane. Come accadrà effettivamente e se l'offensiva annunciata avrà luogo, nessuno lo sa ancora con certezza.

GiElla

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

POLITICA

Tajani: “Scontro con Salvini? Nessuna ricaduta sulla maggioranza”



di Fabiana D'Eramo

“E’ sempre stato chiaro che abbiamo posizioni diverse. Partiamo da famiglie diverse. Ma questo non ha alcuna ricaduta sull’attività di maggioranza e governo”, assicura Antonio Tajani quando gli chiedono se ci sono tensioni nell’esecutivo. E quindi se ci sono tensioni con la Lega di Matteo Salvini, considerando che i due vice si trovano agli estremi opposti dello spettro del centrodestra, con Giorgia Meloni ancora indecisa su dove riposizionarsi. Ad ogni modo il governo resta saldo, insiste Tajani, anche se comunque i tre leader della maggioranza dovrebbero essere in contatto per vedersi in settimana per un vertice chiarificatore in cui sciogliere i nodi che resistono tra Lega e FI.

“Forza Italia è sempre stata in prima fila per realizzare il programma senza creare alcuna turbolenza”, continua il ministro degli Esteri, “intendiamo arrivare a fine legislatura con la maggioranza di centrodestra. Posso assicurare tutti gli italiani che non ci sarà alcun problema per quanto riguarda la tenuta della maggioranza”.

Eppure nel frattempo inizia una fase di rinnovamento del partito per contare di più in Parlamento, e questo potrebbe portare ad altre tensioni e riequilibri nel centrodestra. Tajani, con la spinta di Marina e Pier Silvio Berlusconi, punta ad accogliere i moderati per pesare di più tra Camera e Senato. Il figlio del fu Cavaliere aveva detto proprio

Nomi femminili, la Lega fa dietrofront sul ddl Potenti: “Un’iniziativa del tutto personale”

Dopo l’annuncio il dietrofront. È stato il Carroccio stesso a comunicare il ritiro del ddl a firma del leghista Manfredi Potenti, che voleva vietare negli atti pubblici “il genere femminile per neologismi applicati ai titoli istituzionali”. In sintesi, il provvedimento mirava a punire con multe fino a 5mila euro tutti coloro che usassero in ambito istituzionale neologismi quali ‘sindaca’, ‘ministra’ o ‘rettrice’. Una linea non condivisa dalla stessa Lega, che ne ha preso le distanze, e che ha fatto cadere sul partito di Salvini accuse di misoginia e patriarcato.

LEGA: DDL POTENTI SU NOMI FEMMINILI PERSONALE E NON CONDIVISO, RITIRI

La Lega precisa che “la proposta di legge del senatore Manfredi Potenti è un’iniziativa del tutto personale. I vertici del partito, a partire dal capogruppo al Senato Massimiliano Romeo, non condividono quanto riportato nel Ddl Potenti il cui testo non rispetta in alcun modo la linea della Lega che ne ha già chiesto il ritiro immediato”. Così fonti della Lega.

M5S: DIVIETO È RACCAPRICCIANTE, LEGA SMETTA DISUMANIZZARE PERSONE

qualche giorno fa che ai moderati manca un nuovo volto, qualcuno in cui riconoscersi. A chi gli ha chiesto se avrebbe raccolto lui l’eredità politica del padre ha assicurato che per ora intende concentrarsi sull’impero di Mediaset.

L’emorragia di voti era iniziata già quando c’era Berlusconi senior, ma se deve ergersi a punto di riferimento dell’ala moderata di destra il partito ha bisogno di affermarsi con forza con una lea-



“Forse anche all’interno della Lega il ddl sui nomi femminili ha lasciato basiti tanto che pare da fonti stampa ne stiano chiedendo il ritiro immediato. Resta sempre lo sconcerto su come sia possibile anche solo concepire simili iniziative, che cancellano anni e anni di lotta per la parità di genere. A questo conducono le posizioni antistoriche, anacronistiche, ideologiche e discriminatorie che la Lega di Salvini ha ormai da anni deciso di abbracciare per solleticare le parti più istintive del Paese, senza curarsi delle possibili conseguenze. Un loro senatore si è sentito autorizzato a vietare per legge l’uso del femminile, e il partito è dovuto intervenire per disconoscerlo. Ma raccolgono solo quello che hanno seminato.

La Lega cessi le sue crociate contro i diritti delle donne, delle persone LGBT, dei migranti. La smetta di disumanizzare le persone e provi a fare politica, anziché ideologica propaganda. Magari recupera pure qualche voto”. Lo scrivono in una nota le parlamentari del Movimento 5 Stelle nella Commissione bicamerale di inchiesta sul femminicidio e la violenza di genere Stefania Ascari, Anna Bilotti, Alessandra Maiorino e Daniela Morfino.

VALENTE (PD): RITIRO DDL NOMI FEMMINILI GRAZIE A OPPOSIZIONI, MA FATTO GRAVE

“La Lega ha costretto il senatore del Carroccio Manfredi Potenti a ritirare il disegno di

legge ‘Disposizioni per la tutela della lingua italiana, rispetto alle differenze di genere’ grazie alle proteste di tutte le opposizioni. Ne siamo ovviamente contenti, ma a tutte e tutti dico: non sottovalutiamo il problema. E’ stato un fatto grave, non un’iniziativa ridicola o antistorica. Pensare che la declinazione femminile di nomi istituzionali o professionali corrompa la lingua italiana e per questo prevedere anche multe salate, rivela un pensiero ben preciso: e cioè che le donne nella vita pubblica siano un orpello da cancellare e che il sistema, maschile e maschilista, sia il punto di riferimento per tutti, il neutro della soggettività maschile che tutto ingloba. Questa destra crede nel modello patriarcale di società e lo dimostra di continuo: sull’aborto, sull’occupazione femminile, sulla famiglia. Non abbassiamo la guardia, perché è dal linguaggio che parte il cambiamento”. Lo dice la senatrice del Pd Valeria Valente.



dership alla pari di quella di Salvini e Meloni. Perché resta ben inteso, nelle parole di Tajani, che i tre vogliono restare compatti per il bene del governo, ma qualcosa si agita sotto la superficie, e Forza Italia deve dimostrare alla famiglia Berlusconi che sa farsi rispettare.

Le turbolenze sono partite dalle nomine europee. Su Ursula “il governo si è astenuto proprio per rispettare le differenti posizioni dei partiti” dell’esecutivo, spiega il lea-

der di FI. “Tutto ciò nulla ha a che vedere con il ruolo dell’Italia in Europa. Siamo la seconda manifattura, siamo la terza economia, siamo un Paese fondatore quindi credo che all’Italia spetti un vice presidente che abbia anche un portafogli di rilievo. Ma dalle scelte in Europa nessuna ricaduta sulla maggioranza.” Su questo non è d’accordo il capogruppo della Lega alla Camera Riccardo Molinari. Anzi. A Tajani fa direttamente una domanda che suona come una provocazione: “quanto conta FI dentro il Partito popolare se la scelta finale è andata nel segno della continuità e non c’è stato lo spostamento a destra con il coinvolgimento dei conservatori? FI è finita a votare con i Verdi e il Pd”. E, per togliere ogni dubbio sul fatto che, nonostante Tajani ci assicuri accorato, tra i due partiti non tira una buona aria, aggiunge: “Consiglierei di smetterla con le punzecchiature.”

Pnrr, Meloni: "Spesa salita a 51 miliardi, 92% delle misure regolarmente attivate"

"La spesa complessiva sostenuta è salita a oltre 51 miliardi di euro e il 92% delle misure sono state regolarmente attivate". E' quanto detto dalla Premier, Giorgia Meloni nel suo intervento alla Cabina di regia per il Pnrr, illustrando la "fotografia attuale dell'avanzamento procedurale e finanziario" del Piano ottenuta attraverso "l'allineamento della piattaforma Regis con il reale stato di attuazione del Pnrr". "Ad oggi le amministrazioni titolari di interventi Pnrr hanno attivato 122 miliardi di euro di affidamenti rispetto a una previsione iniziale di 132 miliardi di euro. E da verifiche della Struttura di missione Pnrr, le procedure di attivazione per il restante 8% delle misure, pari a circa 10 miliardi di euro, sono in fase di perfezionamento", ha aggiunto la presidente del Consiglio. "La Fase 2 del Pnrr, cioè la messa a terra degli investimenti" è "fondamentale, forse la più importante, nella quale non sono ammessi errori e ritardi", ha spiegato la premier che ha sottolineato che per la messa a terra degli



investimenti è "fondamentale" l'istituzione di una Cabina di coordinamento Pnrr permanente presso ogni singola Prefettura, novità introdotta "con il decreto-legge n. 19/2024" e che ha "voluto personalmente inaugurare perché la reputo molto importante". L'Italia ha "un primato di cui possiamo essere tutti orgogliosi, perché frutto di un grande gioco di squadra tra il Governo, le Amministrazioni e i soggetti attuatori: l'Italia è al primo posto in Europa per obiettivi raggiunti e avanzamento finanziario del Pnrr", ha spiegato Meloni. "Siamo lo Stato membro che ha rice-

vuto finora l'importo economico maggiore - ha continuato la presidente del Consiglio - 113 miliardi e mezzo di euro, a fronte dei 194,4 previsti dal Piano, ovvero il 58,4% del totale. Siamo stati i primi in Europa a chiedere e a ricevere il pagamento della quinta rata da 11 miliardi; siamo stati i primi ad inoltrare la richiesta per la sesta rata da 8 miliardi e mezzo, che abbiamo puntualmente rendicontato lo scorso giugno; e siamo a buon punto anche per quanto riguarda la settima rata, che vale 18 miliardi e



200 milioni di euro e che è stata al centro dei lavori della Cabina di regia del 3 luglio scorso". "Abbiamo fatto un buon lavoro, e dobbiamo essere fieri di quanto fatto, ma non dobbiamo fermarci, perché l'attuazione del Pnrr non consente pause e siamo a meno di due anni dal traguardo finale del 30 giugno 2026", ha proseguito la premier sottolineando i dati sulla "spesa complessiva sostenuta salita a oltre 51 miliardi" e sull'attivazione di gare per "122 miliardi di euro di affidamenti rispetto ad una previsione iniziale di 132 miliardi di euro". "Ci lasciamo alle spalle un grande lavoro ma, come ci insegna lo sport, è l'ultimo miglio ciò che determina una vittoria o una sconfitta - ha aggiunto la presidente del Consiglio -. Dobbiamo quindi rimanere tutti estremamente concentrati, e continuare a fare quel gioco di squadra che ci ha consentito finora di essere al primo posto in Europa per obiettivi raggiunti e avanzamento finanziario del Pnrr".

CONFIMPRESEITALIA
Confederazione Nazionale Italiana delle Micro, Piccole e Medie Imprese

CONFIMPRESEROMA
area metropolitana

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa

Confimprese Italia è un "sistema plurale"

a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati



tel 06.78851715

info@confimpreseitalia.org

Devi riordinare i tuoi documenti digitali ?

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

Le vacanze degli italiani? Più brevi ma più frequenti. Lo studio di Federalberghi

Più breve ma più frequente. E' la nuova tipologia di vacanza che gli italiani mostrano di prediligere per questa estate secondo l'indagine di Federalberghi. Sono 36 milioni gli italiani che prevedono di mettersi in viaggio. Il 90% rimarrà in Italia e il resto andrà all'estero, principalmente al mare non lontano dall'Italia. Un terzo dei vacanzieri, tuttavia, ha già programmato di fare più di un periodo di ferie oltre quello principale in estate: 3,6 milioni replicheranno almeno una volta, 3,1 milioni si muoveranno per 2 volte e 1,7 milioni faranno 3 periodi di vacanza. Uno scenario che produrrà un giro di affari di 40,6 miliardi. "E' sempre interessante accorgersi, grazie ai numeri, dei cambiamenti in atto" commenta il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, commentando a caldo i dati dell'indagine. "A fronte di un anno difficile, in cui eventi atmosferici calamitosi come alluvioni e siccità hanno messo in ginocchio regioni intere, malgrado il dissesto che i conflitti internazionali in atto potrebbero creare ai flussi turistici, a dispetto di tutto ciò notiamo che il comparto mostra



una certa tenuta" aggiunge. "Nove italiani su dieci vogliono restare nel Belpaese - prosegue Bocca - E per noi constatarlo è un bene. Ma si conferma anche la nuova tendenza, già in atto da tempo, a suddividere in più segmenti le ferie estive. Questo raccorciare i tempi consente paradossalmente di replicare la partenza spalmandola in periodi diversi, avendo così l'opportunità di visitare nuove località". "Resta il nodo - aggiunge il presidente di Federalberghi - di

quel 54% di concittadini che non hanno potuto programmare una vacanza per via della mancanza di liquidità". I flussi vedono circa 15 milioni di vacanzieri in giugno, 16 milioni a luglio, 18,4 milioni ad agosto e 4,6 milioni in settembre. Agosto si conferma dunque, nella visione degli italiani, il mese leader per programmare una vacanza. L'Italia resta decisamente la meta preferita: 9 italiani su 10 - l'89,8% - sceglieranno di restare nel Belpaese mentre il

10,2% sceglierà mete estere, prediligendo il mare in paesi esteri vicino all'Italia (57,5%), le grandi capitali europee (16,2%) e le crociere (9,4%). Tra le regioni più gettonate nello Stivale vi saranno: Toscana, Emilia Romagna, Sicilia, Puglia, Campania, Trentino Alto Adige e Sardegna. L'80,7% opterà per il mare, il 13,1% prediligerà montagna, laghi e località termali mentre il restante 3,3% sceglierà località d'arte e cultura. La vacanza principale durerà in media

10,3 giorni e costerà nel suo complesso (incluso viaggio, vitto alloggio e divertimenti) 886 a persona (circa 86 euro al giorno). Le ulteriori vacanze sono più contenute dal punto di vista della durata: in media 4,8 giorni per un costo complessivo di 473 euro (98 euro al giorno). Il volume di affari sarà di 40,6 miliardi. Giugno contribuirà per circa 10 miliardi, luglio per 12,1 miliardi, agosto per 16,5 miliardi e settembre per 2 miliardi. La spesa per le vacanze si spalma su tutte le componenti della filiera turistica. Il 27,3% del budget di chi va in vacanza è destinato ai pasti (colazioni, pranzi e cene), il 27,9% al pernottamento, il 20,4% alle spese di viaggio, il 10,4% allo shopping e il 14% per tutte le altre spese (divertimenti, escursioni e gite). Tra le tipologie di soggiorno scelte dagli italiani per trascorrere le vacanze, dopo la casa di parenti e amici (28,5%) vi è a stretto giro la preferenza per l'albergo (27,2%). A seguire la casa di proprietà (12,8%), i Bed and Breakfast (6,9%), gli affitti brevi (5,6%), i residence (5,2%), i villaggi turistici (5,1%) e il campeggio (3,7%).

Dopo un lungo e complesso negoziato le associazioni del turismo Confesercenti (Assoturismo, Fiepet, Assohotel, Assoviaggi, Assocamping, Fiba) hanno siglato con le organizzazioni sindacali di categoria Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs un'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale per i dipendenti delle aziende del turismo, settore che dà occupazione a oltre 1,2 milioni di lavoratori. Così in una nota di Confesercenti. L'ipotesi di accordo copre tutto il turismo, avendo come sfera di applicazione pubblici esercizi, stabilimenti balneari, hotel, campeggi ed agenzie di viaggio. Si mantiene, dunque, l'impostazione di Contratto Unico - già confermata in occasione del rinnovo del 2018 - con una parte generale e tre specifiche dedicate a pubblici esercizi e stabilimenti balneari (rispetti-

Turismo, ipotesi di accordo per il Ccnl tra sindacati e associazioni d'impresa

vamente rappresentati da Fiepet e Fiba Confesercenti), hotel e campeggi (Assohotel e Assocamping Confesercenti) e agenzie di viaggio (Assoviaggi Confesercenti). Si dà dunque a tutto il settore finalmente una risposta univoca, in linea con la necessità - più volte invocata - di razionalizzare il numero dei contratti collettivi, anche per arginare in modo più netto il fenomeno dei contratti pirata e del dumping contrattuale

Il nuovo contratto decorre dal 1° luglio 2024 e sarà valido sino al 31 dicembre 2027. Previsto per tutti un aumento salariale di 200 euro, sul IV livello a regime, seppure con decorrenze diverse e tranches differenti do-



vute ad una maggiore attenzione sui settori più in difficoltà, dalle mense alle agenzie di viaggi. Oltre a essere stato rafforzato il welfare contrat-

tuale, in particolare l'Assistenza Sanitaria Integrativa, sul piano normativo sono tante le novità contenute in questa ipotesi di rinnovo: dal potenziamento dei contratti a termine per hotel e campeggi, per i grandi eventi, alle pari opportunità, alla violenza di genere ed alla genitorialità. È stata inoltre prevista la costituzione di una commissione paritetica nazionale entro la fine del 2024 che affronti i temi legati a salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, alla luce della crescente importanza della tematica anche per il settore del turismo, mentre sul fronte della conciliazione vita/lavoro sono stati riformulati i trattamenti spettanti ai genitori durante i periodi di congedo obbligatorio e facoltativo, con effetti positivi su tredicesima, quattordicesima, ferie e permessi.

Sondaggio Confcommercio-Swg: “Gli italiani vogliono più negozi di vicinato”

Gli italiani vogliono vivere nei quartieri dove ci sono più esercizi di prossimità, perché questi rafforzano le comunità (per il 64% degli intervistati), fanno sentire più sicure le persone (57%) e fanno crescere il valore delle abitazioni (fino al 26% in più). La chiusura dei negozi, poi, preoccupa e intristisce i cittadini, soprattutto al Nord e nelle città di medie dimensioni, che percepiscono chiaramente quali tipologie merceologiche siano a maggiore rischio. È quanto emerge, in estrema sintesi, da un'indagine realizzata da Confcommercio in collaborazione con SWG nell'ambito del Progetto Cities, che si occupa di contrasto alla desertificazione commerciale nelle città italiane e di sviluppo del valore sociale delle economie di prossimità.

Sangalli: “negozi di vicinato insostituibili”



“Anche nell'era digitale i negozi di vicinato sono insostituibili. Rendono le città più vivibili, più attrattive e più sicure. È necessario, però, con-



trastare la desertificazione che sta facendo scomparire molte attività commerciali. Occorre incentivare l'innovazione e sostenere la riqualificazione urbana attraverso un miglior utilizzo dei fondi europei”: questo il commento del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli.

La presenza di negozi guida le preferenze insediative e aumenta il valore degli immobili. Per i cittadini italiani, la presenza di esercizi commerciali nel luogo in cui si vive, è l'elemento che vede la maggiore soddisfazione in assoluto e l'unico che riceve una valutazione positiva in tutte le aree del Paese e in tutte le tipologie di comuni, sia piccoli che grandi, in misura maggiore persino rispetto alla presenza di spazi verdi e di servizi pub-

blici, come scuole, ospedali, centri sportivi. La presenza dei negozi guida anche le preferenze insediative dei cittadini: per l'88%, infatti, è determinante nella scelta del quartiere nel quale vivere, mentre solo una persona su 10 preferisce vivere in una zona esclusivamente residenziale, senza servizi di prossimità; molto significativi anche gli effetti della presenza dei negozi sui valori immobiliari: secondo gli intervistati, uno stesso immobile potrebbe vedere crescere il proprio valore almeno del 20% quando collocato in una zona residenziale con molti negozi di prossimità, mentre in un quartiere dove sono in corso fenomeni di desertificazione commerciale potrebbe perderne il 15%, con un differenziale complessivo, quindi, di oltre un terzo.

Come cambia il valore percepito di un immobile in base alla presenza o meno di esercizi commerciali di prossimità

Pensi ora ad un immobile del valore di 100 mila euro, collocato in una zona tranquilla e mediamente servita. Secondo lei quanto potrebbe valere – a parità di condizioni e metratura – se fosse collocato in una zona... (valori in migliaia di euro)

Il valore sociale dei negozi di prossimità

Alle attività economiche di prossimità viene anche riconosciuto un alto valore sociale: per quasi i due terzi degli intervistati (64%) rappresentano soprattutto un'occasione di incontro che rafforza l'appartenenza alla comunità, ma anche un servizio attento alle persone

fragili (59%), un presidio di sicurezza (57%), una garanzia di cura dello spazio pubblico (54%) e un facilitatore dell'integrazione (49%); quando si tratta di consumi, gli acquisti quotidiani di farmaci (64%) e tabacchi (59%) vengono effettuati prevalentemente negli esercizi vicini all'abitazione; per abbigliamento (64%), alimentari a lunga conservazione (60%), accessori per la casa (60%) e prodotti di elettronica (53%) i centri commerciali e le grandi strutture distributive (megastore, outlet, ecc.) diventano i luoghi di acquisto prevalenti rispetto agli esercizi commerciali in centro città dove quelle tipologie di beni registrano percentuali di acquisto tra il 2% e il 5%.

La desertificazione commerciale

È uno dei motivi delle scelte di acquisto al di fuori del proprio quartiere deriva dall'avanzamento della desertificazione commerciale, ovvero dal calo o addirittura dalla totale assenza di negozi tradizionali vicino alla propria abitazione: rispetto alla propria zona di residenza, infatti, per i negozi specializzati si avverte prevalentemente una diminuzione, come nel caso dei negozi di abbigliamento ed elettronica (46%) e dei servizi essenziali, tra cui gli alimentari (42%), solo i servizi per il tempo libero (tra cui bar e ristoranti) sono percepiti in aumento dal 43% degli intervistati. La percezione dell'avanzamento

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi
Sisal



Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma



ricariche
carte prepagate
con iban italiano



pagamenti
contributi inps



Economia & Lavoro

della desertificazione porta con sé un forte sentimento negativo che spinge un italiano su cinque (22%) addirittura a ipotizzare di cambiare abitazione nel caso in cui il fenomeno dovesse acuirsi nella zona in cui abita; l'83% degli intervistati dichiara di provare un senso di tristezza di fronte alla chiusura dei negozi nelle strade della propria città e il 74% ritiene che tale fenomeno incida negativamente sulla qualità di vita nella zona di residenza.

Forte è la consapevolezza della difficoltà di una loro riapertura: il 56% degli intervistati sostiene che difficilmente un negozio chiuso nel proprio quartiere verrà sostituito da un altro.

Le principali differenze geografiche e per dimensione urbana

I cittadini che percepiscono nel proprio quartiere fenomeni generali di desertificazione si equivalgono con coloro che rilevano una crescita delle attività (39%) e questo è indicativo non solo di una certa dinamicità delle imprese del terziario di mercato ma anche di una geografia dei fenomeni differenziata per merceologia, macroregioni e diverse dimensioni dei comuni: se al Nord i processi di desertificazione sono segnalati dal 43% degli abitanti, al Sud questo avviene per il 31% degli intervistati; le chiusure sono maggiormente percepite nelle città tra 100 e 250mila abitanti, meno in quelle tra 30 e 100 mila. Diversa è anche la percezione del fenomeno tra chi vive nei grandi e nei piccoli centri: per i primi desertificazione è sinonimo di aumento del degrado urbano, riduzione della qualità della vita e riduzione della sicurezza, per i secondi sta a indicare prevalentemente

riduzione delle occasioni di lavoro, aumento del rischio di spopolamento e riduzione delle occasioni di socialità. A livello geografico, al Nord emergono con particolare forza i timori per un aumento del degrado e per il rischio di esclusione degli anziani, mentre al Sud prevalgono le preoccupazioni per i riflessi occupazionali e i rischi di spopolamento.

Studio Confartigianato sulla filiera della Moda: “Produzione a -9,3%, sulla crisi pesa la contraffazione”

Le più recenti previsioni della Commissione europea indicano una crescita del commercio mondiale di beni, dopo la stagnazione del 2023. Per l'Italia viene previsto un aumento del 2,0% del volume delle esportazioni di beni, in miglioramento rispetto al più prudente +0,5% stimato ad aprile dal Fondo monetario internazionale. L'attesa ripresa dell'export è in ritardo per la moda – L'analisi dei dati statistici disponibili indica che la ripresa delle esportazioni è in ritardo, in particolare per i prodotti della moda. Nei primi cinque mesi del 2024 ristagna (+0,1%) l'export manifatturiero e il settore dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori, con un calo tendenziale del 3,9%, è quello con la flessione delle vendite all'estero più ampio dopo il -9,2% registrato dai metalli di base e prodotti in metallo. Nel dettaglio, si registra una tenuta dell'export degli articoli di abbigliamento (+2,5%) mentre sono in territorio negativo i prodotti tessili (-7,6%) e gli articoli in pelle (-8,4%). Per quanto riguarda il volume delle esportazioni, nei primi quattro mesi del 2024 la moda registra un calo del 9,9%, mentre il manifatturiero si ferma a -0,8%. La debole domanda internazionale si ripercuote sull'attività delle imprese manifatturiere che nei primi cinque mesi del 2024 vedono la produzione flettere del 3,1% su base annua. Il settore della moda è quello con il calo più ampio, con una flessione del 9,3% nel tessile, abbigliamento e pelle (divisioni C13-14-15 Ateco 2007), più marcato del -6,8% della media Ue, e a cui si associa una riduzione del 10,1% della gioielleria e lavorazione delle pietre preziose (C321). Nel dettaglio, il calo del 4,9% degli articoli di abbigliamento si amplia al -7,2% per il tessile per arrivare al -15,8% per gli articoli in pelle. La crisi del comparto delinea un livello della produzione del tessile, abbigliamento e pelle che è quasi di un quarto (-23,7%) inferiore a quello del 2019, anno pre-pandemia. A giugno 2024



diminuisce (-3,5) il saldo dei giudizi sugli ordini delle imprese della moda a fronte di un aumento nel Manifatturiero (+1,0) e, in entrambi i casi, si osserva un peggioramento rispetto a maggio (quando i saldi erano rispettivamente +0,3 e +5,5). Nel 2024 la moda perde ricavi per 22 milioni di euro al giorno – Nel 2023 nella moda il fatturato è stimato pari a 97,5 miliardi di euro. Nel primo quadrimestre del 2024 il valore dei ricavi nel tessile, abbigliamento e pelli scende dell'8,1% su base annua. Sulla base di questo andamento e incrociando i dati strutturali sul livello del fatturato resi disponibili da Eurostat e l'indice mensile del fatturato dell'Istat, si calcola che nei primi quattro mesi del 2024 le imprese della moda hanno registrato una perdita di ricavi pari di 22 milioni

di euro al giorno. Alta esposizione della moda made in Italy alla contraffazione – Ad aggravare la situazione delle imprese della moda contribuisce l'elevata esposizione alla contraffazione: sulla base dei dati Euipo, l'Italia è uno dei paesi più colpiti dalla contraffazione nel settore dell'abbigliamento, con 1,7 miliardi di euro di mancate vendite e 19mila posti di lavoro persi ogni anno. Inoltre, l'offerta di prodotti contraffatti spiazza le vendite al dettaglio. I prodotti della moda registrano un valore delle vendite al dettaglio che nel 2024 (ultimi dodici mesi a maggio) risulta inferiore al livello del 2019, con un ritardo dell'1,3% per abbigliamento e pellicce e del 2,2% per calzature, articoli in pelle e da viaggio, mentre nel quadriennio in esame il totale delle vendite al dettaglio non alimentari

segna un aumento del 10,5%. Un settore ad alta vocazione artigianale – Alla fine del primo trimestre del 2024, si contano 82.129 imprese nel settore moda, di cui il 50,8% sono le 41.735 imprese artigiane. Il settore impiega 445.993 addetti, con il 31,1% nell'artigianato ed il 63,8% nelle 52mila micro e piccole imprese con meno di 50 dipendenti. L'Italia si posiziona al primo posto nell'Unione Europea a 27 per numero di occupati nel settore moda, superando Portogallo, Polonia, Romania, Germania, Francia e Spagna.

La carenza di competenze nelle imprese della moda – A luglio 2024 la moda è il secondo settore per difficoltà nel reperimento di personale, fenomeno che interessa il 64% delle figure lavorative previste in entrata e supera di ben 15,6 punti percentuali il 48,4% indicato dal totale delle imprese. La trasmissione alle altre imprese della filiera moda – Il calo di produzione e ricavi per i prodotti della moda genera un impulso recessivo su tutta la filiera, coinvolgendo imprese di altri settori manifatturieri e dei servizi. Al valore aggiunto della filiera, infatti, concorrono il commercio con il 44,6% del totale della filiera, le altre manifatture con il 18,5%, la manifattura specializzata – tessile, abbigliamento e pelli – con il 18,2%, i servizi con il 17,5% e il rimanente 1,2% tra costruzioni, energia e utilities.

Fonte Confartigianato

Credito d'imposta investimenti Zes, percentuale spettante stabilita

La percentuale del credito d'imposta per investimenti nella Zes unica, effettivamente fruibile da ciascun beneficiario, è pari al 17,6668% del bonus richiesto. Lo ha reso noto un provvedimento del 22 luglio 2024 siglato dal direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini, in linea con quanto disposto dallo stesso decreto che ha introdotto il bonus (DI n. 124/2023). Si tratta del contributo sotto forma di credito d'imposta destinato alle imprese che effettuano investimenti nel periodo compreso fra il 1° gennaio e il 15 novembre 2024, per l'acquisizione di beni strumentali destinati a strutture produttive ubicate nella Zes unica (articolo 16 del DI n. 124/2023). Il modello di comunicazione e le modalità di invio delle istanze per accedere al bonus sono stati definiti con il provvedimento dell'11 giugno scorso. In particolare, l'ammontare massimo del credito fruibile da ciascun beneficiario è pari al credito d'imposta richiesto dall'ultima comunicazione validamente presentata, in assenza di rinuncia, moltiplicato per la percentuale resa nota con provvedimenti delle Entrate da emanare entro 10 giorni dalla scadenza dell'invio delle comunicazioni. Tale percentuale è ottenuta dal rapporto tra il limite di spesa e l'ammontare dei bonus relativi alle richieste validamente presentate. Considerato che il totale dei bonus richiesti con le istanze validamente presentate dal 12 giugno 2024 al 12 luglio 2024 è di 9.452.741.120 euro e le risorse disponibili sono 1.670 milioni di euro, il provvedimento odierno rende noto che la percentuale del credito d'imposta effettivamente fruibile da ciascun beneficiario è pari al 17,6668% dell'importo del credito richiesto (1.670.000.000 / 9.452.741.120). Ciascun beneficiario potrà visualizzare il bonus fruibile tramite il proprio cassetto fiscale accessibile dall'area riservata del sito internet dell'Agenzia delle entrate. Il credito d'imposta è utilizzabile in compensazione con il codice tributo istituito con la risoluzione n. 39/E di oggi, 22 luglio (vedi articolo Investimenti nella Zes unica, istituito il codice tributo "7034").

Comunità energetiche rinnovabili, come inquadrare incentivi del Gse

Il corretto trattamento fiscale degli incentivi erogati dal Gse (Gestore dei servizi elettronici) e restituiti da una Cer (Comunità energetica rinnovabile) ai propri associati che hanno concorso all'autoconsumo di energia deve essere valutato in base alla natura del soggetto che riceve le somme. Se la Cer è costituita nella forma di ente non commerciale, vista anche la finalità sociale e i divieti di distribuzione degli utili sanciti dal Codice del terzo settore, la restituzione delle somme ai propri aderenti non costituisce aggiramento del principio di divieto di distribuzione degli utili. È in sintesi il chiarimento fornito dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 37/E del 22 luglio 2024. La risoluzione, quindi, riguarda il trattamento tributario degli incentivi distribuiti dal Gse alle Cer nell'ambito della promozione dell'uso dell'energia di cui alla direttiva Ue 2018/2001. Come ricordato anche dall'istante, in data 8 aprile 2024 è stata avviata l'apertura dei portali del Gse per presentare le istanze di ammissione agli incentivi, che comprendono, fra l'altro una tariffa incentivante ventennale calcolata in funzione dell'energia condivisa (tariffa premio) e un contributo di valorizzazione (contributo Arera). Sul tema l'Agenzia ricorda la disciplina transitoria prevista dall'articolo 42-bis del DI 162/2019 che ha previsto la possibilità di sperimentare l'autoconsumo collettivo da fonti rinnovabili e di Comunità energetiche rinnovabili. Il definitivo recepimento della stessa direttiva è avvenuto con l'emanazione



del Dlgs n. 199/2021 secondo il quale "I clienti finali, ivi inclusi i clienti domestici, hanno il diritto di organizzarsi in comunità energetiche rinnovabili" purché siano rispettati specifici requisiti, di seguito sintetizzati. L'obiettivo della comunità deve essere quello di fornire benefici ambientali, economici o sociali ai suoi soci o alle aree locali e non quello di realizzare profitti finanziari; la comunità è un soggetto di diritto autonomo che include, fra l'altro, persone fisiche, Pmi, associazioni, enti territoriali e autorità locali, enti di ricerca, religiosi e del terzo settore, nonché le amministrazioni locali; per le imprese, la partecipazione a tali comunità energetiche non può costituire l'attività commerciale principale; la partecipazione è aperta a tutti i consumatori. Dal punto di vista fiscale, nell'ambito della citata disciplina transitoria, l'Agenzia ricorda i chiarimenti sul

corretto trattamento tributario delle somme erogate dal GSE a queste comunità sperimentali, forniti con la risoluzione n. 18/2021 e con la risposta all'interpello n. 37/2022, richiamate dall'istante. In particolare la risoluzione, che riguarda un gruppo di condomini composti da persone fisiche che non esercitano attività d'impresa, precisa che ai fini fiscali rileva il solo corrispettivo per la vendita dell'energia immessa in rete che si configura come reddito diverso (articolo 67, comma 1, lettera i) del Tuir). Stesse conclusioni per la risposta n. 37/2022, riguardante un gruppo di comunità energetiche strutturate come enti non commerciali: i proventi derivanti dalla vendita dell'energia sono riconducibili alla categoria dei "redditi diversi". Anche la circolare n. 23/2022, richiamata dall'Agenzia, ha chiarito che per i soggetti diversi da quelli che producono reddito d'impresa, ai fini fiscali rileva solo il corrispettivo per la vendita di energia eccedente l'autoconsumo istantaneo. Il ragionamento vale anche per le somme erogate dal Gse ad una Comunità energetica costituita nella forma di ente non commerciale che assumono rilevanza per il fisco solo per la quota eccedente l'autoconsumo. Fatta questa premessa, l'Agenzia rileva che, come stabilito dal citato articolo 32 del Dlgs n. 199/2021, i clienti finali partecipanti possono demandare alla Comunità la "gestione delle partite di pagamento e di incasso verso i venditori e il GSE". Si instaura quindi un rapporto di mandato senza rappresentanza in cui la Cer, in qualità di referente, gestisce tutti i rapporti

con il Gse, compreso l'incasso degli incentivi. L'Agenzia, quindi, chiarisce in primo luogo che il corrispettivo per la vendita di energia relativo alla quota che eccede l'autoconsumo istantaneo ricevuto dal Gse e attribuito ai partecipanti assume rilevanza reddituale in capo ai singoli membri, e non in capo alla Cer, per cui il trattamento fiscale sarà differenziato in base alla natura del soggetto percipiente, come chiarito dai citati documenti di prassi. Inoltre, considerati gli obiettivi sociali e ambientali perseguiti dalle comunità energetiche, l'Agenzia esclude che la spartizione degli incentivi ricevuti dalla Cer ai partecipanti della comunità configuri una distribuzione di utili, non costituendo tali incentivi "profitti finanziari". Va rilevato infine che il Codice del terzo settore (articolo 5 Dlgs n. 117/2017) ha esplicitamente previsto che l'attività di condivisione e i relativi scambi economici fra la Cer e gli utenti non costituiscono un profitto finanziario, ma l'esercizio dell'attività di un interesse condiviso. Inoltre la Cer, in quanto ente associativo, non può distribuire utili e avanzi di gestione, né può effettuare cessioni di beni e prestazioni di servizi agli associati (articolo 8, Dlgs n. 117/2017). L'Agenzia, in conclusione, ritiene che la restituzione da parte di una Comunità energetica rinnovabile costituita nella forma di ente del terzo settore delle somme ai propri associati non costituisca aggiramento del principio di divieto di distribuzione degli utili.

Investimenti nella Zes unica, istituito il codice tributo "7034"

Dopo i provvedimenti dell'Agenzia dell'11 giugno 2024 e del 22 luglio 2024 che hanno definito, rispettivamente, il modello per le istanze e la percentuale di credito spettante, arriva il codice tributo "7034" per la fruizione del bonus per gli investimenti realizzati nella Zes unica (articolo 16, DI 124/2023). A istituire il neo codice, la risoluzione n. 39 dell'Agenzia delle entrate del 22 luglio 2024. Il credito per le imprese che effettuano investimenti destinati all'acquisizione di beni strumentali destinati a strutture produttive ubi-

[f](https://www.facebook.com/agcgreencom)
[i](https://www.instagram.com/agcgreencom)
[y](https://www.youtube.com/channel/UC...)

Email redazione@agc-greencom.it
 Piazza Giovanni Randaccio 1, 00195

AGC-GREENCOM
 Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

Cronache italiane

cate nella Zona economica speciale per il Mezzogiorno ZES Unica è stato introdotto dall'articolo 16 del Dl n. 124/2023, mentre i criteri e le modalità di accesso sono stati definiti con decreto del 17 maggio 2024 del ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze. Il credito è utilizzabile in compensazione con il modello F24 da presentare tramite i servizi telematici delle Entrate. L'ammontare dell'agevolazione fruibile è visionabile tramite il proprio cassetto fiscale, sul sito dell'Agenzia.

Per consentire l'utilizzo in compensazione del bonus, la risoluzione odierna istituisce il codice tributo:

- "7034" denominato "credito d'imposta investimenti ZES Unica - articolo 16, del decreto-legge 19 settembre 2023, n. 124".

In sede di compilazione del modello F24, il suddetto codice tributo è esposto nella sezione "Erario", nella colonna "importi a credito compensati", ovvero, nei casi in cui il contribuente debba procedere al riversamento dell'agevolazione, nella colonna "importi a debito versati". Nel campo "anno di riferimento" è indicato l'anno di sostenimento dei costi, nel formato "AAAA".

L'Agenzia verifica che l'importo del credito utilizzato in compensazione non risulti superiore all'ammontare massimo fruibile.

Una distinta risoluzione, la n. 38, firmata sempre oggi 22 luglio 2024, è destinata alle imprese che hanno usufruito del beneficio fiscale per aver avviato una nuova attività economica nelle Zes e per le quali, dopo aver aderito al consolidato fiscale o al regime di trasparenza fiscale, è decaduto il diritto all'agevolazione. L'Agenzia delle entrate ha istituito il seguente codice tributo, per consentire il versamento tramite modello F24 delle somme dovute a titolo di recupero dell'imposta sul reddito:

- "2022" denominato "Recupero Ires per decadenza dalle agevolazioni a favore delle imprese che avviano una nuova attività economica nelle Zes"

Il codice dovrà essere esposto nella sezione "Erario", in corrispondenza delle somme indicate nella colonna "importi a debito versati", con l'indicazione nel campo "anno di riferimento" dell'anno d'imposta in cui si è verificata la decadenza dall'agevolazione, nel formato "AAAA".

È di due morti e tredici feriti, di cui sette bambini, il bilancio del crollo di un ballatoio avvenuto intorno alle 22:30 di ieri nella Vela celeste di Scampia. Le vittime sono un 28enne morto sul colpo - ed una 35enne, ferita gravemente e deceduta al Cto. Secondo quanto riferito dai vigili del fuoco all'alba non vi sono più persone sotto le macerie. Poco dopo il crollo il prefetto di Napoli, Michele Di Bari, che si è recato sul posto per un sopralluogo con il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, ha riunito il centro coordinamento soccorsi per il raccordo tra le forze di polizia, anche nell'obiettivo di mettere in sicurezza l'area e trovare una sistemazione alle persone sfollate. Intanto è stata aperta un'indagine e gli accertamenti sono stati affidati alla polizia. Non si esclude alcuna ipotesi: la più accreditata è quella di un cedimento strutturale. Per avvalorarla occorrerà portare a termine le verifiche da parte dei vigili del fuoco. La Vela celeste era oggetto di una riqualificazione finanziata nell'ambito del Piano Periferie. Cosa è accaduto. Intorno alle 22:30 un boato, distintamente udito dai residenti, avrebbe di poco anticipato il cedimento. Sul posto polizia, carabinieri, militari dell'esercito, vigili del fuoco e una decina di ambulanze. I soccorsi sono ancora in corso: si scava ed al contempo si cerca di mettere in sicurezza l'area. Tante le persone accorse dalle altre Vele, dai palazzi dei lotti adiacenti e c'è chi è arrivato in auto anche da altri quartieri e paesi limitrofi: tutti hanno in mano un cellulare per cercare di contattare parenti e conoscenti che mancano ancora all'appello. Volontari e personale sanitario, assieme alle forze dell'ordine, sono impegnati ad evacuare lo stabile: famiglie con bambini in lacrime o addormentati, anziani e giovani camminano abbracciandosi e aggiornandosi. Qualcuno è medicato sul posto. Diverse le persone che hanno avuto dei malori. L'intera Vela celeste è transennata da lamiere che delimitano l'area di un cantiere dove sono in corso lavori idrici e fognari. Proprio in queste ore sono iniziate le verifiche tecniche dei ballatoi della Vela da parte dei Vigili del Fuoco e dei tecnici del Comune: in base al primo esito, verrà valutato chi potrà fare rientro all'interno degli appartamenti. Nell'area non interessata dal crollo, è stato vietato il transito sui

Tragedia a Scampia

Crolla un ballatoio della Vela celeste: 2 morti e 13 feriti gravi, 7 sono bambini



ballatoi fino a completamento delle verifiche. In base a quanto emerso a cedere è stato un ballatoio del terzo piano, che ha coinvolto poi nella caduta anche i ballatoi del secondo e del primo piano. Proprio i Vigili del fuoco hanno terminato l'evacuazione con l'autoscala dei piani alti e, insieme agli uomini della polizia, hanno portato a termine i rilievi sul luogo della tragedia. Appena dopo il crollo, diverse persone impaurite si sono riversate per strada. Intanto la Procura della Repubblica di Napoli ha confermato l'apertura di un'indagine che faccia luce sulle cause del crollo, mentre il prefetto Michele Di Bari ha convocato una riunione in Prefettura a Napoli per coordinare la macchina dei soccorsi. Dopo aver attivato il Centro coordinamento soccorsi (Ccs), è stato fatto il punto della situazione per gestire gli interventi di messa in sicurezza della zona e di assistenza alle persone rimaste senza casa. Il Ccs resterà attivo per seguire l'andamento della situazione. Il prefetto ha disposto i servizi di vigilanza ed antiscaicallaggio da parte delle forze dell'ordine, anche considerando che l'edificio è stato evacuato, mentre il sindaco di Napoli ha organizzato l'assistenza dei servizi sociali sul posto. Il prefetto ed il sindaco hanno anche incontrato, dopo il crollo e durante la notte, alcuni consiglieri della municipalità per fornire agli abitanti della Vela il massimo supporto possibile, specie dopo l'evacuazione della struttura.

Il sindaco di Napoli Manfredi: "profondamente addolorati per tragedia"



"Siamo profondamente addolorati per la tragedia di questa notte nella Vela Celeste di Scampia. Ho seguito personalmente le operazioni di soccorso ed insieme al Prefetto mi sono recato nella notte sul luogo del crollo per verificare la situazione e per mostrare vicinanza alla popolazione. I nostri servizi sociali stanno fornendo assistenza ai residenti e i tecnici stanno completando i rilievi di sicurezza. Ora è il momento del dolore per chi è rimasto vittima e della speranza per chi è rimasto ferito a cominciare dai bambini, ma proprio per loro voglio anche subito ribadire che il nostro progetto di riqualificazione delle Vele non si ferma e l'impegno per Scampia sarà ancora più forte di prima". Così, in una nota, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Il primo cittadino terrà, sugli avvenimenti di Scampia, un punto stampa alle 12 in Sala Giunta a Palazzo San Giacomo.

Giornalista de La Stampa pestato, perquisizioni Identificati tutti gli aggressori



La polizia di Stato di Torino, alle prime ore dell'alba di martedì, ha eseguito le perquisizioni nel circolo l'Asso di Bastoni, sede nel capoluogo piemontese di Casapound, e in alcune abitazioni dei militanti di estrema destra. Gli agenti della Digos stanno procedendo a seguito dell'aggressione ai danni del giornalista de La Stampa, Andrea Joly, che è stato preso a calci e pugni da alcuni simpatizzanti e militanti dell'associazione di estrema destra in via Cellini a Torino, all'esterno dell'Asso di Bastoni, dove era in corso una festa con fumogeni e fuochi d'artificio, mentre era intento a fare il suo lavoro: riprendere con lo smartphone quello che stava accadendo. Tutti i quattro aggressori sono stati identificati.

Cronache italiane

A 17 mesi dalla strage di Cutro, nella quale morirono almeno 98 migranti - 35 dei quali bambini -, la procura di Crotona ha chiuso le indagini e secondo la ricostruzione degli inquirenti la tragedia poteva essere evitata. Il Corriere della Sera spiega che, a sorpresa, c'è un quarto indagato fra i finanziari (all'inizio erano tre) e ce n'è uno di meno, invece, fra gli uomini della guardia costiera (anche in questo caso erano tre). E, notificati gli atti, si capiranno meglio singole responsabilità o omissioni.

Gli indagati

L'indagato uscito dall'inchiesta è il responsabile della sala operativa della Guardia costiera di Reggio Calabria. Il nuovo inquisito è invece il responsabile capoturno della sala operativa della finanza di Vibo Valentia: fu lui, dicono le carte della procura, a mandare fuori strada la capitaneria avvisandola su mo-

Naufragio di Cutro, in sei sul banco degli imputati



dalità operative che erano solo intenzioni. Per esempio disse via radio che "un nostro mezzo in pattugliamento sta aspettando il target a due-tre miglia dalla

costa" mentre in realtà quel mezzo sta rientrando in porto per rifornirsi di carburante e non c'era nessuno, ad aspettare il caicco a tre miglia dalla costa.

C'erano i pescatori, a Steccato di Cutro, che con le loro torce fecero segno alla barca che sentivano avvicinarsi a riva per evitare che spezzasse le loro lenze.

Gli scafisti scambiarono quelle luci per segnali delle forze dell'ordine, e per scappare fecero una virata brusca e si schiantarono contro una secca.

Le tesi della procura

Il pubblico ministero Pasquale Festa e la procura sostengono che i quattro indagati della Guardia di finanza avrebbero sbagliato le modalità di azione dopo la segnalazione del caicco 40 miglia al largo dalle coste calabresi e le comunicazioni di quella notte con la Guardia costiera. I due inquisiti della Guardia costiera (due ufficiali di ispezione), sono invece sotto accusa sostanzialmente per non la non azione: anche se indotti in errore dai finanziari, non si preoccuparono di informarsi e di far scattare un eventuale evento Sar, cioè di soccorso in mare, e lasciarono che se ne occupasse la Guardia di finanza come operazione di polizia.

Carceri, dossier Antigone: "Affollamento al 130% Al 30 giugno 2024 dietro le sbarre in 61.480"

"Le carceri scoppiano". Il tasso di affollamento reale del sistema penitenziario è a quota 130,6% e sono circa 14mila le persone in più rispetto ai posti letto regolamentari. E' quanto emerge da un dossier Antigone presentato stamattina a Roma. In 56 istituti il tasso di affollamento è superiore al 150% e sono ben 8 quelli in cui è superiore al 190%. Si tratta di Milano San Vittore maschile (227,3%), Brescia Canton Monbello (207,1%), Foggia (199,7%), Taranto (194,4%), Potenza (192,3%), Busto Arsizio (192,1%), Como (191,6%) e Milano San Vittore femminile (190,7%). Solo 38 gli istituti non sovraffollati. Ma andiamo a vedere nel dettaglio. Al 30 giugno 2024 erano 61.480 le persone detenute nelle carceri italiane, per un numero di posti ufficiali pari a 51.234. Sappiamo bene che il numero di posti effettivamente disponibili, al netto di quelli inutilizzabili in quanto necessitanti interventi di ristrutturazione, è sensibilmente inferiore e porta il tasso di affollamento sul territorio nazionale circa al 135%. Vista la disomogenea



distribuzione, nelle grandi case circondariali metropolitane capita di trovare un sovraffollamento di molto superiore (come a Brescia, dove si supera il 210%, o a Regina Coeli a Roma, che ha raggiunto il 180%). Dall'inizio dell'anno 54 persone si sono tolte la vita in carcere, sia agli inizi della esperienza detentiva che in prossimità della fine della pena, sia giovani che anziani, sia italiani che stranieri. In questo contesto, la decisione di in-

dividuare una necessità e un'urgenza nell'intervento sulle carceri può sembrare decisamente appropriata. Ma, leggendo le norme del decreto legge n. 92 del 4 luglio 2024, ci si chiede come interventi che si rivelano minimali oppure dai lunghi tempi di applicazione possano essere minimamente risolutivi. E infatti non lo sono e non lo saranno. Il Governo ha voluto mostrare un attivismo in un tema che è ormai riconosciuto, perfino dal Presidente

della Repubblica, quale drammaticamente necessario di intervento urgente. Tuttavia non ha previsto misure realmente efficaci per deflazionare il sistema e rendere la vita interna meno afflittiva. Mentre con una mano interviene con provvedimenti volti a suo dire a far decrescere i numeri della popolazione detenuta e a umanizzare la vita carceraria, con l'altra presenta un disegno di legge (n. 1660, attualmente in discussione alla Camera dei deputati) che, qualora approvato dal Parlamento, moltiplicherà le presenze in carcere e sottrarrà ogni tipo di garanzia democratica alle persone detenute. Sarebbero necessari provvedimenti, di ben altro spessore, che incidano nell'immediatezza sui numeri generali della detenzione e la qualità della vita nelle carceri italiane, sia a garanzia della vita e dell'integrità psico-fisica delle persone recluse, che dello staff carcerario. 3 suicidi in due giorni, 47 dall'inizio dell'anno, 12 solo nel mese di giugno, nel quale si è uccisa una persona detenuta ogni due giorni e mezzo. Se il dato fosse questo,

a fine anno avremo circa 100 suicidi, superando il dato degli 85 avvenuti nel 2022. Va tenuto conto che quell'anno, proprio l'estate, fu un periodo drammatico, quando nel solo mese di agosto se ne contarono 17. Quella dei suicidi è una conta drammatica. Già nei giorni scorsi avevamo lanciato l'allarme, indicando in questa una vera e propria emergenza nazionale e chiedendo provvedimenti immediati da parte del Governo e del Parlamento. Che torniamo a chiedere ancora una volta, proprio in vista dei mesi estivi, quelli dove le attività scolastiche chiudono, quelle di volontariato si rarefanno e le persone detenute restano più sole e le loro giornate diventano piene di apatia e noia, che portano disperazione. Disperazione e solitudine che sono un volano per gli episodi più estremi. Per questo chiediamo dodici provvedimenti urgenti, alcuni dei quali possono essere inseriti già all'interno del, finora solo annunciato, decreto carceri che il Ministro della Giustizia Nordio vorrebbe portare in discussione in Consiglio dei Ministri.

LA CRISI MEDIORIENTALE

In Cisgiordania le vittime fra i bambini palestinesi da ottobre sono aumentate del 250%

*Nello stesso periodo
2 bambini israeliani sono stati uccisi*



- In media, è stato ucciso un bambino palestinese ogni due giorni in Cisgiordania – compresa Gerusalemme Est – dall'ottobre 2023.
- Nello stesso periodo, sono stati uccisi 2 bambini israeliani in Cisgiordania in episodi di violenza legati al conflitto.
- Più di 440 bambini palestinesi sono stati feriti con munizioni vere.
- Prima del 7 ottobre 2023, i bambini della Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, erano già esposti ai più alti livelli di violenza degli ultimi 20 anni, con 41 bambini palestinesi e 6 bambini israeliani uccisi nei primi 9 mesi dello scorso anno.

Un totale di 143 bambini palestinesi sono stati uccisi in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, dall'ottobre dello scorso anno, con un'impennata di quasi il 250% rispetto ai nove mesi precedenti, durante i quali erano stati uccisi 41 bambini palestinesi. Nello stesso periodo, sono stati uccisi due bambini israeliani in Cisgiordania in episodi di violenza legati al conflitto. Inoltre, più di 440 bambini palestinesi sono stati feriti con munizioni vere. Le cifre suscitano un grave allarme per l'uso inutile ed

eccessivo della forza contro i più vulnerabili. “Da anni ormai i bambini che vivono in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, sono esposti a violenze terribili”, ha dichiarato la Direttrice Generale dell'UNICEF Catherine Russell. “La situazione è peggiorata in modo significativo, in coincidenza con l'escalation delle ostilità all'interno di Gaza. Ci giungono spesso notizie di bambini palestinesi arrestati mentre tornano a casa da scuola o colpiti da proiettili mentre camminano per strada. La violenza deve cessare ora”. Le vittime sono state segnalate in 10 degli 11 governatorati della Cisgiordania, con più della metà delle uccisioni avvenute a Jenin, Tulkarm e Nablus. Negli ultimi due anni, queste aree hanno visto un aumento delle operazioni di polizia di grandi dimensioni e militarizzate, il che indica un cambiamento di intensità e portata. Le crescenti tensioni in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, si ripercuotono anche sul benessere fisico e mentale di migliaia di bambini e famiglie, che ora vivono temendo quotidianamente per la propria vita. I bambini riferiscono di avere paura di camminare nei loro quartieri o di andare a scuola. Prima del 7 ottobre 2023, i bam-

**Nuovi raid Idf in
Cisgiordania e Libano
Altre vittime tra i civili**

Cinque cittadini palestinesi, tra cui una madre e sua figlia, sono stati uccisi oggi durante un raid dell'esercito israeliano contro un campo profughi di Tulkarem, nella Cisgiordania occupata. Lo riferiscono fonti palestinesi citate dai media. Le forze israeliane hanno invaso il campo la mattina presto e ucciso cinque persone, secondo le fonti; fra le vittime ci sono una donna e sua figlia, volontarie per i servizi di soccorso locali. Lo ha riferito Faisal Salamah, un funzionario del campo di Tulkarem. La località si trova all'estremità occidentale della Cisgiordania, territorio occupato da Israele dal 1967. Le Forze aeree israeliane hanno colpito anche un deposito di armi di Hezbollah nell'area di Ayta ash Shab, nel sud del Libano, oltre ad altri "siti di infrastrutture terroristiche nelle aree di Houla e Ayta ash Shab". E' quanto si legge sul profilo Telegram delle IDF, che conclude di avere colpito l'area di Ayta ash Shab "per rimuovere una minaccia".

bini della Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, erano già esposti ai più alti livelli di violenza degli ultimi 20 anni, con 41 bambini palestinesi e 6 bambini israeliani uccisi nei primi 9 mesi dello scorso anno. Sono stati anche pesantemente colpiti da restrizioni di movimento e di accesso che hanno interrotto la loro quotidianità.

Le fazioni palestinesi verso la ricucitura politica

Hamas: “Accordo anche con Fatah per l'unità nazionale”

Hamas ha considerato l'intesa siglata a Pechino con le altre fazioni palestinesi come un passo importante per centrare "l'unità nazionale", anche con i rivali di Fatah. Musa Abu Marzuk, un alto funzionario dei militanti islamici promotori dell'attacco contro Israele dello scorso ottobre, ha affermato che con la Dichiarazione di Pechino "abbiamo firmato oggi un accordo per l'unità nazionale e diciamo che la strada per completare questo viaggio è l'unità nazionale. Ci impegniamo per perseguire l'unità nazionale e la chiediamo". La Cina ha fortemente voluto e ospitato l'incontro soprattutto tra le principali fazioni rivali di Hamas e Fatah, in competizione per il potere a Gaza e in Cisgiordania, allo scopo di proseguire e consolidare la reputazione di "costruttore di pace" in Medio Oriente dopo la mediazione esercitata sul disgelo delle relazioni tra Iran e Arabia Saudita. Ismail Haniyeh, l'ex premier della Palestina a Gaza e leader politico di Hamas, era stato indicato come il capo della sua delegazione, in base a quanto riferito la scorsa settimana dallo stesso Abu Marzuk. Secondo Azzam al-Ahmad, figura di rilievo del Comitato centrale di Fatah, il partito avrebbe inviato ai colloqui nella capitale cinese tre funzionari, tra cui il vicepresidente Mahmoud al-Aloul. Ahmad, nei giorni scorsi, aveva chiarito che il ministro degli Esteri cinese Wang Yi avrebbe incontrato le fazioni palestinesi il 21 luglio e il 23 luglio, anche se le due delegazioni si sarebbero confrontate da sole nel frattempo, in un auspicato faccia a faccia. "Siamo sempre ottimisti, ma lo diciamo con cautela", aveva concluso Ahmad.

Food for Gaza: 31 tonnellate di derrate alimentari fornite da Confagricoltura sono giunte in Giordania, pronte per essere distribuite nella Striscia di Gaza

Prosegue l'impegno di Food for Gaza - il progetto umanitario guidato dal ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, con FAO e World Food Program – che garantisce l'accesso di derrate alimentari nella Striscia di Gaza, raccolte con il supporto delle Organizzazioni del settore agricolo. Del convoglio di 45 tonnellate di cibo, giunto pochi giorni fa in Giordania, 31 tonnellate sono state fornite da Confagricoltura con il sostegno della Onlus confederale “Senior - L'età della saggezza”. Pasta, riso, sale marino e pomodori pelati sono stati donati da aziende della rete di Confagricoltura e recapitate al MAECI che ha gestito la spedizione. Dalla Giordania, le derrate raggiungeranno la Striscia di Gaza il prima possibile, per contribuire concretamente alla sicurezza alimentare della popolazione in difficoltà. Confagricoltura ha già confermato l'adesione alla prossima campagna di raccolta delle donazioni che chiuderà il prossimo 15 settembre. “La sicurezza alimentare è da sempre una priorità per Confagricoltura, la più antica associazione di rappresentanza del settore primario, che lavora per incrementare la produzione agricola italiana, a beneficio di una popolazione mondiale in espansione. Le nostre imprese hanno risposto prontamente alla campagna Food for Gaza, guidata dalla Farnesina, orgogliose di contribuire concretamente ad alleviare le sofferenze della popolazione della Striscia di Gaza” comunica Palazzo della Valle.



L'UNICEF rinnova l'appello alle parti di porre immediatamente fine e prevenire ulteriori gravi violazioni contro i bambini, tra cui l'uccisione e la mutilazione dei bambini. Le parti devono attenersi ai loro obblighi di diritto internazionale per proteggere i bambini. Il diritto alla vita dei bambini deve essere sostenuto e i bambini non dovrebbero mai essere bersaglio di violenza, indipendentemente da

chi siano o dove si trovino. “Il vero costo della violenza nello Stato di Palestina e in Israele si misurerà in vite di bambini, quelli persi e quelli cambiati per sempre”, ha dichiarato Russell. “Ciò di cui i bambini hanno disperatamente bisogno è la fine della violenza e una soluzione politica duratura alla crisi, in modo che possano raggiungere il loro massimo potenziale in pace e sicurezza”.

LA CRISI RUSSO-UCRAINA

Ucraina: litio, minerali e “terre nere” fanno gola all’Occidente e alla Russia

Zelensky ha pronti quattro accordi con Paesi partner

La Cina tenta di mediare con Mosca, l’ucraino Kuleba a Pechino



Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha annunciato che l’Ucraina sta preparando altri 4 accordi bilaterali di sicurezza con i Paesi partner. "Sono pronte 4 nuove intese. Molto presto inizieremo i negoziati e prepareremo documenti per la firma. Questi accordi riguarderanno il sostegno alla difesa, le finanze e la cooperazione umanitaria", ha detto Zelensky in un video, scrive Ukrinform. "Abbiamo voluto includere diversi Paesi, non solo i membri della Nato. Tuttavia, tutti loro sono ugualmente pronti ad aiutarci a difendere i nostri valori condivisi. E questo avverrà. Indipendentemente da ciò che accade nel mondo, abbiamo bisogno di strumenti propri per sostenere il nostro popolo e il nostro Stato, di accordi di sicurezza che funzionino in qualsiasi condizione. Questo è esattamente ciò che stiamo facendo", ha aggiunto Zelensky. L’Ucraina ha già firmato 25 accordi di sicurezza con, tra gli altri, Stati Uniti, l’Ue, Regno Unito, Germania, Francia, Danimarca, Canada e Italia. Contemporaneamente il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba è arrivato in Cina, alleata della Russia che sta provando a fare da mediatore fra i due Paesi in guerra, in una visita che punta a discutere le modalità di una soluzione pacifica. Nonostante gli stretti

di Giuliano Longo

Non c’è bisogno di essere storici eccellenti per comprendere, che, da che mondo è mondo, dietro alla gran parte dei conflitti ci sono anche corposi e spesso inconfessabili interessi economici.

Per l’Ucraina è proprio il caso delle terre rare, dei minerali e del litio indispensabili per la sopravvivenza e i futuri sviluppi delle nuove tecnologie ambientali, mentre le famose “terre nere” sono fondamentali per la produzione del grano. In verità toccare questo tema è tabù, la propaganda e le ideologie “fanno velo” (direbbe) Marx alla ciccia (dico io) degli interessi economici e commerciali, soprattutto quando è in corso un conflitto alimentato da nobili (sic) aspirazioni.

Il professor Ulrich Blum, ad esempio, che a capo dell’Istituto tedesco del litio, nel corso di una intervista Deutsche Welle, ha previsto che proprio il prezioso minerale ucraino aiuterà a risolvere i problemi energetici dell’Europa.

"Se la Russia conquistasse il Donbass e controllasse ancora più territori nel centro dell’Ucraina, dove ci sono buoni giacimenti di litio – afferma il professore- la situazione per l’Europa peggiorerebbe", "Mentre invece - prosegue l’Europa potrebbe ricevere dall’Ucraina la maggior parte dei minerali necessari per la transizione energetica. Se riuscissimo a cacciare Putin da tutte queste aree, ciò rappresenterebbe un grande vantaggio , ma anche se controllasse il solo il Donbass, tutto il resto sarebbe a rischio".

Certo ci sono in ballo la democrazia e i “valori dell’Occidente,” i timori per l’espansionismo russo ecc, ecc, ma pare che anche il litio, de-



finito petrolio bianco, possa, sebbene in parte, possa spiegare l’inidiscutibile sostegno all’Ucraina da parte dell’Europa.

Ma veniamo ai fatti. L’Unione Europea ha puntato sull’energia verde: dopo il 2035 le auto con motori benzina e diesel saranno gradualmente bandite. Si accendono le turbine eoliche, si riscaldano anche i pannelli solari, si semina la colza, ma alcuni materiali debbono comunque venire estratti quasi alla vecchia maniera, Parliamo di rame, alluminio, cobalto, nichel e . litio, un metallo che può immagazzinare più carica per unità di peso di qualsiasi altro elemento.

La batteria di un’auto elettrica Tesla, ad esempio, contiene circa 60 kg di litio. Anche le turbine eoliche e i pannelli solari necessitano di batterie di grandi dimensioni per non rimanere senza luce quando il tempo è calmo o di notte.

Nel 2021, il prezzo di questo metallo è aumentato del 400%. ma la domanda di trazione elettrica è in crescita, il che significa che il litio diventerà più costoso. La UE ha calcolato che entro il 2032 dovranno essere avviate circa 25 fabbriche di batterie, ma il trasporto di

queste materie prime, dall’Australia o dal Sud America (dove si trovano le principali riserve) è costoso, tranne dalla Ucraina dove viene estratto.

"Il litio nel Donbass è la ragione principale per cui l’Ucraina riceve sostegno finanziario e militare dall’Unione europea", riferiva lo scorso anno Roderich Kiesewetter, membro del Bundestag della CDU. -E l’Unione Europea, ovviamente la Russia, hanno bisogno di questi giacimenti i più grandi dei quali si trovano nelle regioni di Donetsk e Lugansk.

Ci sono quattro depositi di litio sul territorio ucraino. Due nella regione di Kirovograd (Polokhovskoe e la sezione di Dobry, ora sotto il controllo ucraino), uno ciascuno nella regione di Donetsk (Shevchenkivskoe, ancora controllata dall’Ucraina) e uno nella regione di Zaporozhye (Krutaya Balka, controllato dai russi.

Nel 2018, il diritto di sviluppare due giacimenti – a Shevchenkivskoye e il sito di Dobry – fu ottenuto dalla Petro Consulting, una società vicina a Petro Poroshenko, presidente dell’Ucraina dal 2014 al 2019. Nel gennaio di quest’anno i diritti di estrazione sono stati

venduti alla European Lithium, che ha radici in Australia, anche se il campo Shevchenkivskoye sia a pochi chilometri dalla linea del fronte.

E’ quindi evidente le risorse minerarie di Kiev vengono tenute in considerazione come possibile bonus sia a Washington, Bruxelles e Mosca.

Ma non finisce qui perché sul territorio ucraino sono presenti depositi di 21 elementi di terre rare e altre 30 sostanze, che l’UE ha identificato come “materie prime critiche” per lo sviluppo dell’energia verde.

Solo nei territori del Donbass controllato dai russi si trovano minerali per un valore di 12,4 trilioni di dollari, come ha scritto il Washington Post citando la società di ricerca canadese SecDev.

Secondo queste stime nel corso del conflitto i russi ormai controllano 63% dei depositi di carbone, 11% - petrolio, 20% - gas naturale, 42% - metalli e ancor più importante, il 33% - metalli delle terre rare.

Inoltre l’Ucraina rappresenta anche il 20% delle riserve mondiali di spugne di titanio cui gli Stati Uniti sono molto interessati per i suoi aerei e lo dimostra il fatto che il titanio russo non è stato ancora sottoposto a sanzioni.

C’è anche gas di scisto in Ucraina. Le stime delle sue riserve vanno da 3 a 5 trilioni di metri cubi. Si tratta del terzo indicatore in Europa dopo Francia e Polonia. Si trova in due località: l’area di Yuzovskaya (nelle regioni di Donetsk e Kharkov) e l’area di Oleska (ad ovest dell’Ucraina, nelle regioni di Ivano-Frankivsk e Lviv.)

Ma il principale analista del Fondo nazionale russo per la sicurezza energetica, Igor Yushkov, non è sicuro che le ri-

legami economici, diplomatici e militari con Mosca, ulteriormente rafforzati dall’invasione russa lanciata nel febbraio 2022, Pechino intende svolgere un ruolo di mediazione nel con-

flitto. La visita di Kuleba, che durerà fino a venerdì, è la prima in Cina dall’inizio dell’operazione russa, pochi giorni dopo le aspre critiche della Nato contro gli aiuti economici di Pe-

chino a Mosca e una settimana dopo che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha aperto, per la prima volta, la porta ai colloqui con la Russia, dicendosi favorevole alla presenza di

Mosca a un futuro vertice di pace. Il primo si è tenuto a metà giugno in Svizzera, con diverse decine di paesi rappresentati ma in assenza della Russia, e quindi anche della Cina.

LA CRISI RUSSO-UCRAINA

sorse minerarie ucraine siano effettivamente così ricche. “Anche l’ultima raccolta pubblicata dall’Energy Institute afferma che l’Ucraina non è tra i paesi con significative riserve di litio, ma è elencata sotto “altri paesi”, dice l’esperto.

È evidente che Igor vuole minimizzare l’interesse economico di Mosca che invece combatte solo per la “denazificazione” e il pericolo militare di una Ucraina membro della NATO. Ma non è difficile ammettere che anche Mosca voglia rivalersi su quelle risorse per coprire in futuro, o forse già da oggi, i costi della sua guerra. Come usa fare qualsiasi imperialismo nel mondo da 700 in poi.

Tuttavia l’Ucraina sta pagando il sostegno dell’Occidente non solo con i minerali, ma anche con la terra stessa. Secondo la pubblicazione australiana National Review, tre grandi multinazionali americane – Cargill, DuPont e Monsanto – hanno acquistato 17 milioni di ettari di terreni agricoli ucraini.

Allo stesso tempo, la superficie totale dei terreni agricoli nella regione incolta è di 42,7 milioni di ettari.

Si scopre che circa il 40% della terra ucraina è già nelle mani di compagnie occidentali, le famose “terre nere” che fanno dell’Ucraina il sesto produttore di grano nel Mondo e il terzo in Europa, dopo Russia e Francia. Certo con il litio ci fai le batterie ma con il grano ci mangia ancora buona parte del mondo, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Mosca raduna forze su Kharkiv

A Kkiev si studia una offensiva

La Russia ha schierato ulteriori unità d’assalto nei pressi del villaggio di Hlyboke, nell’Oblast di Kharkiv (Karkhov in russo), per preparare le operazioni offensive. Lo ha dichiarato il 21 luglio a Interfax Ucraina, Nazar Voloshyn, portavoce del gruppo di forze Khortytsia ripreso da molti media ucraini. Il villaggio di Hlyboke si trova nel nord dell’Oblast di Kharkiv, a 7 chilometri dal confine con la Russia e a 39 chilometri dal capoluogo regionale, la città di Kharkiv. Secondo Voloshyn, la Russia sta attualmente radunando nuove truppe nei pressi del villaggio di Hlyboke, tra cui gruppi d’assalto della 155ª Brigata di Marina della Flotta russa del Pacifico e della 18ª Divisione fucilieri motorizzata dell’11º Corpo d’armata. Le truppe russe utilizzano i droni per l’estrazione mineraria a distanza per il monitoraggio della zona, ha aggiunto il portavoce. Voloshyn ha affermato che nelle zone centrali e orientali della città di Vovchansk, teatro di alcuni degli scontri più duri nell’Oblast di Kharkiv, le truppe russe continuano a riorganizzare le forze per ulteriori attacchi. “È stato anche confermato che un’unità d’assalto del 153º reggimento carri armati della 47ª divisione corazzata delle forze armate russe è stata ritirata per essere recuperata, le sue posizioni sono state prese dal personale della 128ª brigata fucilieri motorizzata



separata (russa) del 44º corpo d’armata e dall’unità ‘Akhmat’”, ha aggiunto il portavoce. L’esercito ucraino ha inoltre registrato l’arrivo di personale aggiuntivo dal 41º reggimento fucilieri motorizzati della 72ª divisione fucilieri motorizzati nel villaggio di Murom, nell’oblast di Belgorod, vicino al confine con l’Ucraina, per impinguare i ranghi assottigliati. Nella notte tra lunedì e oggi martedì, gli ucraini ha attaccato la Crimea, inviando più di 20 droni, tutti abbattuti nelle regioni di Belgorod e Bryansk, ma il maggiore attacco di UAV è avvenuto in Crimea, a Sebastopoli. Secondo le autorità locali il sistema di difesa aerea sulla città e sulle acque e 15 droni ucraini sono stati intercettati mediante armi di guerra elettronica. E non ci sono stati danni a terra e nessuna vittima. Ma dopo la noti-

zia che Zelensky starebbe pianificando una offensiva a ridosso delle elezioni presidenziali americane per di mostrare all’Occidente la resilienza del suo esercito, lo Stato Maggiore russo starebbe già valutando su quali settori del fronte potrebbe avvenire e ritiene più probabile, non prima della primavera 2025. Per rispondere alla domanda sulle possibili direzioni di un’ipotetica controffensiva ucraina, viene citata la risoluzione dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite recentemente promossa dall’Occidente con la risoluzione in cui si chiede alla Russia di restituire a Kiev la centrale nucleare di Zaporozhye. Questo significherebbe che il piano controffensivo delle forze armate ucraine sia mirato al controllo su parte della riva sinistra del Dnepr in mano russa e poi da in-

dirizzarsi verso Melitopol e al confine con la penisola di Crimea. Un’altra opzione per la “controffensiva 2025” che sta studiando il comandante in capo Syrsky sarebbe a nord della regione di Kharkiv. L’intenzione sarebbe quella di riconquistare questi territori occupati dalle forze armate russe e poi iniziare un attacco alla città russa di confine Belgorod. L’ipotesi sarebbe quella prendere il controllo di una striscia dei “vecchi” territori della Russia per poter avviare negoziati di pace, nella logica dello scambio di territori. Ovviamente tutto è basato sulla fattibilità della operazione perché i russi occupano stabilmente Volchansk e per ora non ci sono rapporti brillanti e convincenti di Syrsky sulle potenziali possibilità della operazione. Il servizio di intelligence militare ucraino GUR di Budanov ha già tentato di attuare un piano simile quest’anno quando hanno provato a sfondare nella regione di Belgorod verso Grayvor. Inoltre vista la situazione attuale al fronte, oggi sembra estremamente improbabile una controffensiva delle forze te ucraine a Donetsk e Lugansk anche impiegando altri 70-80mila suoi militari e mezzi forniti dall’Occidente. L’impressione che si ricava dalle valutazioni degli esperti russi è che anche Mosca non preveda grandi operazioni di sfondamento e si limiti a logorare non solo le truppe di linea, ma soprattutto a colpire le infra strutture ucraine, intensificandone la distruzione nel caso i missili occidentali colpiscano all’interno dei territori della federazione. Quindi se i qualche modo Zelensky deve dimostrare la vitalità aggressiva del suo esercito, Putin si può permettere di attendere l’esito delle elezioni presidenziali americane. Una situazione di sostanziale stallo che potrebbe aprire qualche spiraglio di tregua non prima della metà del prossimo anno se Trump dovesse vincere. Ma anche se Kamala Harris dovesse prevalere non è detto che un ripensamento di strategia dell’occidente sia impossibile, soprattutto perché l’Ucraina non può vincere e l’impegno diretto della Nato in territorio ucraino, è improbabile.

ELPAL CONSULTING
BUSINESS CORPORATE - FINANCE - TAX / LEGAL - REAL ESTATE

TI AIUTIAMO A REALIZZARE I TUOI SOGNI

SOLO DALLE GRANDI PASSIONI NASCONO LE GRANDI IMPRESE

L.go Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032

BluePower

ENTRA IN BLUEPOWER

Info@bluepowersrl.it
+39 075 9275963

Via B. Ubaldi, SNC-06024 - Gubbio (PG)

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it